

ABONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
semestrale . . . 12
trimestrale . . . 6
mensile . . . 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina contenzione alla linea. Per più volte si farà un abbonamento. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Un episodio Africano.

Dopo l'episodio, tanto sfruttato, della visita dei *Deputati bulgari* alle metropoli delle grandi Potenze d'Europa, ci voleva qualche cosa per attirare a sé l'attenzione del Pubblico politicante, ed ecco giunto opportunamente l'*episodio Africano*.

Dopo avere declamato per mesi e mesi contro il nostro possedimento di Massaua e vaticinato che non sarebbe esso se non di aggravio all'Italia, contro i pronostici di Mancini Ministro non contraddetti dal Ministro Conte di Robilant, i canzonatori avversarii si erano acquietati. Difatti con un po' di tempo e di esperienza il Governo aveva potuto rimediare a certi errori avvenuti nella prima spedizione; i nostri soldati erano acclimatizzati, e ormai anche per quel lontano presidio si aveva provveduto alle necessità della vita. Poi viaggiatori, colà andati per iscopi scientifici o commerciali, al ritorno poterono recare al Governo notizie esatte e dargli consigli utili. Soltanto c'era un lago, quello dell'inazione, e la credenza che non avessero a sorgere in un tempo assai lungo le occasioni di agire per iscopi più larghi della politica.

Ed ecco giungere improvvisa la notizia che il famigerato Ras Alula, specie di luogotenente del Re Giovanni d'Abissinia, spingevasi con i semi-barbari suoi soldati verso il confine dei possedimenti italiani, minacciando per la stessa Massaua. E la notizia impressionava persino le Borse, e tanto da produrre lieve ribasso sui fondi pubblici.

Dunque Re Giovanni, malgrado i ricchi doni ricevuti dal Re d'Italia e le antiche e recenti promesse di amicizia, si atteggiava a nemico degli Italiani? O vero quella di Ras Alula è una delle solite scorrerie armate per depredare tribù semi-indipendenti dell'Abissinia nei dintorni di Massaua? Non è ancora ben definito questo problema; ma il Ministro Conte di Robilant, interrogato alla Camera, diede risposta dignitosamente calma e rassicurante.

Se non che, ecco giungere dall'Africa altra notizia a *sensation*, quella che Menelick, Re dello Scioa e tributario dell'Abissinia, aveva combattuto e vinto l'Emiro dell'Harar ed occupato quel paese. E aggiungesi che nel campo di

Re Menelick si trovavano alcuni italiani, tra cui il celebre viaggiatore Conte Antonelli ed un ingegnere. Anzi dall'Antonelli, molto stimato dal Re dello Scioa, sarebbe stata suggerita questa audace impresa, anche nello scopo di liberare europei prigionieri del feroce Emiro oggi fuggiasco, e per vendicare l'eccidio del Porro e de' suoi infelici compagni, eccidio avvenuto nel territorio soggetto all'Emiro. Cosicché Menelick avrebbe agito in senso favorevole agli Italiani, ed avrebbe fatto quanto taluni, ignoranti delle infinite difficoltà dell'impresa, suggerivano al nostro Governo.

La contemporaneità di queste notizie impone oggi all'Italia l'obbligo di aumentare i presidj nel nostro possedimento di Massaua e dintorni, e già venivano ordinati i rinforzi; del che il Governo diede, a scanso di esagerazioni fantastiche o di intempestive paure, ufficiale comunicazione ai Giornali.

Sino ad oggi l'*episodio Africano* nulla ha di allarmante; ma lo stesso comandante di Massaua Generale Genè lasciò intendere che i rinforzi sono necessari, poichè potrebbe essere astretto a compiere una dimostrazione militare, e anche per trarre profitto all'occorrenza dalla presente situazione.

Or riflettendo che adesso il Principe ereditario Vittorio Emanuele trovasi in Egitto, a che era sua intenzione di visitare il possedimento di Massaua, nasce spontanea la riflessione, come la di lui presenza in quei paraggi sarebbe di sommo conforto per i nostri soldati, qualora avessero da iniziare una lotta contro quelle genti semi-barbare. E sarebbe poi di compiacenza per la Nazione che un successo delle armi italiane sul suolo d'Africa avvenisse sotto gli auspicj del figlio di Umberto I!

Il londinese *Morning Post* dice che la gravità della situazione, diminuita in Oriente, risiede ora fra Parigi e Berlino. Il dovere della stampa inglese è di astenersi da notizie tali da complicare la situazione.

Roma, 26. Jeri la Camera condusse a termine la discussione del bilancio dei lavori pubblici e cominciò lo svolgimento degli ordini del giorno presentati.

Una lettera da Tunisi alla *Riforma* avvisa che, a Tunisi, la Francia fa grandi preparativi militari.

L'ITALIA IN AFRICA

PRIMI COMBATTIMENTI DELLE TRUPPE ITALIANE.

Londra, 25. Un telegramma da Suakim alla *Reuter* annunzia: Una truppa di abissini attaccò Massaua. Rimasero uccisi cinque italiani e duecento abissini. Gli italiani inviarono 1500 uomini a Makullab.

Questo telegramma sarebbe smentito da un altro in data posteriore. Ecco: Suakim, 26. Le notizie da altre fonti sono tutte inesatte. Secondo le ultime notizie dirette provenienti da Massaua, Ras Alula è sempre a Ginda. Le truppe italiane sono pronte a riceverlo, ma egli esita avanzarsi.

Roma, 26. Al Senato, dietro analoga domanda di Sarafini, Robilant dice che nessun ulteriore dispaccio pervenne al Governo da Massaua oltre quello accennato alla Camera; le notizie ritardano anche per mancanza di un cavo diretto. Assicura che la situazione nulla ha di allarmante. Prega che le notizie relative si accolgano con calma e tranquillità corrispondente al decoro nazionale. Le nostre forze in Africa sono più che sufficienti a respingere gli attacchi di ordi barbari.

Il telegramma col quale chiedesi rinforzi dimostra la perfetta tranquillità di Genè; forse egli pensa di fare qualche dimostrazione che potrebbe anche arrecarci dei vantaggi. La richiesta eventuale di rinforzi era già prevista. Essi sono già pronti a partire. Gli allarmi sarebbero ingiustificati. La nostra posizione a Massaua è fortissima: *Il n'y a pas de péril dans la demeure*.

Sarafini dice che le parole del ministro degli esteri serviranno sempre più ad impedire false ed esagerate opinioni. Non dubita che tutto sia preveduto e provveduto per la tutela dei nostri cittadini e pel prestigio della nostra bandiera.

Ricotti anche per rettificare le notizie insussistenti di taluni giornali, dichiara che per ora partono per Massaua soltanto un battaglione di fanteria, due pezzi da montagna, ed una compagnia del genio. Soggiunge che il governo non sa più come regolarsi nel pubblicare le sue informazioni; se pubblica nulla lo si rimprovera, se pubblica qualche cosa si impugna la esattezza, si gonfia, si travisa; pure il governo non pubblicò che la purissima verità.

Mezzacapo chiede se possa convenire il continuare a mandare in Africa com-

pagnie staccate togliendo dai reggimenti i soldati migliori o creando difficoltà nel caso di eventuale mobilitazione.

Ricotti prega Mezzacapo a rinviare questa sua questione alla imminente discussione del bilancio della guerra.

Giannuzzi, a nome proprio e di altri senatori, propone ed il Senato approva il seguente ordine del giorno:

Il Senato, prendendo atto della dichiarazione del ministro degli affari esteri, ed affermando l'intera fiducia nell'azione del governo, passa ecc.

Roma, 26. Alla Camera, dopo la discussione del bilancio dei lavori pubblici, Di Rudini svolge una interrogazione sul recente telegramma di Genè. Domanda se sia ufficiale, se il ministro della guerra manderà truppe e con quali fondi, e se il Governo in questo momento di fermento nei Balcani crede convenga seguire la politica d'espansione in Africa come potrebbe credersi dall'ultima frase del telegramma.

Robilant dichiara e assicura intendimento del governo non essere punto politica espansiva. L'ultima frase nel telegramma deve intendersi che inseguendo gli assaltatori potrebbero occupare una posizione per meglio difendersi e dare una meritata lezione.

Ricotti risponde i soldati richiesti essere pronti; alla spesa per il momento bastano i fondi del bilancio; se ne occorreranno di maggiori, presenterà uno speciale disegno.

Di Rudini prende atto delle due dichiarazioni.



Ferrovia Portogruaro - Casarsa.

Dopo la famosa gita della Commissione Veneta a Roma, intrapresa allo scopo di conferire col Ministero dei Lavori Pubblici sul vieto argomento della Ferrovia Portogruaro-Casarsa, tutti si persuasero che tale questione, stanca di librarsi su questa misera terra, precipitasse alla tanto sospirata sua fine.

Infatti detta Commissione recatasi pomposamente a Roma per questa bazzeccola, si è degnata riportare dalla sua solenne intervista con sua Eccellenza il Ministro Genale la più grata impressione della solidità di propositi, della fermezza e del carattere di questo su-

da prima a prendere, e copri poscia di baci.

La signora Dovray andò ella stessa a sedere al suo fianco. Luciano la contemplava felice e non pensava di abusare della fiducia che gli veniva dimostrata.

Frattanto, la mezzanotte era vicina. Luciano si alzò.

— Che vado a fare a Parigi? disse come rispondendo a una segreta domanda.

— Ritornate presto qui. Andrei insieme a Brest per qualche giorno.

— È proprio vero? domandò Luciano.

— Ve lo prometto.

Così dicendo, si chinò tanto su lui che il giovane indovinò subito quale favore gli voleva accordare.

Sfiorò colla labbra la fronte e i capelli della signora Dovray ed uscì ripetendo: — A fra poco, non è vero?

In preda alle più strane emozioni, Luciano riprese la via del villaggio; ma, lasciando il grande viale del castello, una subita rivoluzione si manifestò in lui.

— Sono un ingenuo, esclamava. — Non dovevo partire.

Ritornò su' suoi passi. A quale scopo?

Non lo sapeva. Si sentiva trascinato da un amaro dispetto o da vaga speranza; temeva non lo vedessero e fino a' piedi del castello si tene nell'ombra. Non v'era più lume al pianterreno; soltanto le finestre della signora Dovray apparivano illuminate. In linea di queste, c'erano tre altre interamente spalancate: erano quelle del salotto attiguo alla camera della signora e che Luciano si ricordava di avere attraversato. La notte era bellissima e non avevano pensato di chiuderle.

Guardando da quella parte, Luciano si accorse di una scaletta a mano, da

premo reggitore del Ministero dei Pubblici Lavori.

Egli ha risposto in modo così reciso, categorico, di una tale precisione, e tale da togliere ogni speranza ai postulanti da non ammettere sottintesi né ambiguità, e che partigiani ed avversari non potevano a meno di applaudire. E la Commissione infatti se ne ristette, mortificata bensì, ma perfettamente convinta.

Partita da Venezia con l'assenso sulla labbra per amareggiare la travagliata esistenza di lui, la Commissione se ne ritornò con la lingua inzuccherata spargendo lungo il suo cammino i più dolci epiteti, le più carezzevoli parole all'indirizzo di Francesco Genale.

Eppure dopo ciò i banali e nervosi corrispondenti dell'*Adriatico* ci trovarono a ridere. Era naturale: essi credevano di trovare nel Ministro un fantoccio da burattini che disdicesse oggi quello che affermò ieri, che si lasciasse imporre dai paroloni della Commissione, e trascinare a fare in tutto e per tutto la volontà di quei Signori. Visto il contrario, essi non seppero di meglio che urlare sulle colonne dell'*Adriatico* contro il Ministro e la Commissione, tacendo il primo di ingiusto, di dispotico e di lapidatore delle finanze dello Stato; la seconda di indifferenza, di apatia, di nullaggine nei riguardi di tale vertenza.

E non si avvedevano i balordi che con ciò essi andavano seminando la discordia nel proprio campo, e finivano col l'alienarsi l'animo di coloro stessi che occuparsi di tale miseria con tanto calore ed alacrità, sdegnati di tanta ingratitudine, chiudevano la ingloriosa campagna con un sorriso di compassione all'indirizzo di codesti burioni, esclamando: Signore, perdonate ad essi perchè non sanno né quel che si dicono né quel che si fanno.

Ma che cosa resterebbe a fare ai campioni di destra? La leva d'Archimede non avrebbe potuto sollevare il mondo più di quanto lo abbiano fatto questi tenaci né mai sfaccollati trombettieri della destra linea; essi nulla hanno pretermesso, essi hanno invocato tutti i Santi, hanno battuto a tutte le porte, hanno suonato tutte le campane, si sono valse di tutti i mezzi, tranne che della verità e della ragione.

Ma: e il voto, essi dicono, del Consiglio di Stato a Sezioni riunite? Costo o Signori, è un mito come l'Araha Fenice: che vi sia ciascuno lo dice; come sia nessun lo sa. Frattanto, all'*Adriatico* e consorti si può rispondere irrefragabilmente: Primo. Che il grande Ricorso al Re della Città di Venezia, venne positivamente respinto con recente Decreto Reale.

Secondo. Che col giorno 18 corrente venne eseguita la formale consegna del

giardiniere, nascosta fra l'erba appiè del muro.

Senza scopo prefisso, senza sapere cosa avrebbe fatto dopo, la drizza con precauzione contro il muro. Toccava giustamente le finestre. Mise il piede sul primo scalino. Sebbene il cuore battessegli con violenza, montò risoluto, e in un batter d'occhio fu a cavalcioni del davanzale e penetrò nel salotto.

Là, stette indeciso. Non era più che a pochi passi dalla camera della signora Dovray: si disse che ormai era troppo avanzato e non si poteva tornar indietro.

Fece qualche passo. D'improvviso, un'idea lo trattenne. Pronosticava per l'ardita impresa non uno scioglimento più o meno grave, ma il ridicolo: forse la signora aveva dato il chiavistello alla porta.

Si sarebbe veduto costretto a ritirarsi, con la vergogna per giunta d'una condotta quasi sleale e per sempre perduto nella stima e nel cuore di Orsola.

Fu colto da così viva angoscia che volle ad ogni costo farla finita.

Posò la mano sulla chiave e girolla bruscamente. Al rumor che produsse, la signora Dovray, che se ne stava seduta colla testa fra le mani, si levò a mezzo, senza però spaventarsi troppo.

— Siete voi, disse, siete voi! Perché e come qui?

— Perdonatemi, Orsola, rispose timidamente Luciano; non è senza pena che mi trovò qui.

Le raccontò come aveva fatto.

— Quale imprudenza! Dovete partire...

— Perché? fece con accento di preghiera. — Nessuno mi ha visto; mi rimanderete al finir della notte. Non sarà affar lungo; albeggia alle tre. Sapete bene d'altra parte che vi obbedirò in tutto e nulla avrete a temere da me.

(Continua)

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 3)

TERRA E MARE

— Voi dunque mi lasciate, Orsola? fece Luciano.

Era la prima volta che la chiamava per nome. Ella provò un brivido per tutta la vita.

Luciano la trasse a sé e se la strinse fra le braccia. Si era da prima abbandonata, ma d'improvviso si svincolò con forza sciamando:

— Lasciatemi, signore, lasciatemi. Dove sono mai caduta, mio Dio!

Il luogotenente rimase interdetto; quando entrò un'amica della signora. A lui non restò più che salutare e partire. Era in preda alla collera, allo sdegno.

Valeva proprio la pena di fare per sei mesi la corte a quella donna, per approdare infine a così bel risultato. Se lo era meritato. Perché volgersi a lei? Queste donne che confondono così spesso la religione coll'amore sono le ipocrite del sentimento. Stava per partire. Niente di meglio. Avrebbe egli così recuperata la propria libertà.

Malgrado ciò, Brest gli diventò in breve insopportabile. Si ricordava troppo che nel tal luogo aveva visto Orsola, nel tal altro le aveva parlato. Parevagli di aspettare ancora il giorno in cui era solita passare sotto le sue finestre.

Le scrisse, poichè non poteva rassegnarsi al pensiero ch'ella fosse indignata contro di lui. La sua lettera non ebbe risposta. Non chiese allora consiglio che all'orgoglio offeso, e, sperando distrazione nei piaceri, chiese ed ottenne il permesso di recarsi a Parigi.

Quando fu in carrozza, si sovvenne che la strada attraversava il villaggio

di Penhöl. Avrebbe dunque veduto il castello dove Orsola aveva vissuto dieci anni al fianco d'un marito attempato, senza alcuna gioia, quasi senza speranza. Pensò a quanto ella gli aveva narrato di sua giovinezza. Non aveva mai amato: non era forse scusabile di aver paura dell'amore? Non era egli forse colpevole del torto? E così stando le cose, perchè non sarebbe andato a chiederle perdono?

Accarezzava questa idea, quando immaginò che la signora Dovray non l'avrebbe forse ricevuto: non voleva esporti a nuova umiliazione, e, quando la diligenza si fermò a Penhöl dove si cambiavano cavalli, era risoluto di continuare il suo viaggio.

Si credeva tanto sicuro di se medesimo che smontò per fare una passeggiata di pochi minuti. Ma, visto appena attaccare i cavalli, fece improvvisamente tirar giù le sue valigie e andò a stabilirsi nell'albergo del villaggio.

Pranzò di mala voglia, si assetò i vestiti e si diresse verso il castello, situato fuori del villaggio, in un parco, vera foresta di alberi giganteschi.

Avvicinandovisi, ripeteva a se stesso che era libero ancora di mutar consiglio, e pure continuava a camminare.

Distingueva benissimo il castello, il corpo di fabbrica, le due torri a punta. Uno spazioso viale di sabbia conduceva all'ingresso principale.

Là si rivolse a un giardiniere e gli domandò se si poteva vedere la signora Dovray. Quegli rispose affermativamente e lo invitò a seguirlo.

La signora stava leggendo nella sua camera. Come udì il nome di Luciano, un sorriso di gioia le apparve sul labbro ed esclamò:

— Ah! Avete fatto bene a venire! Luciano disse allora alla signora Dovray quanto aveva sofferto, come non avesse potuto resistere alla brama

di vederla; e siccome pareva afflitta perchè si recava a Parigi, egli aggiunse sorridendo:

— Varreste imprigionarmi a Penhöl presso di voi?

— Ahimè, non lo potrei. A qual titolo e che ne direbbero?

— Sempre preoccupata della vostra fama...

— Ma sì, disse ingenuamente. Luciano sentì risvegliarsi l'antico sdegno.

— Mi avete trattato assai male, disse, al momento della vostra partenza.

Fosse questo un ricordo, penoso per la signora, o foss'ella malcontenta del tuono che prendeva Luciano, rispose freddamente:

— Perché vorreste farmi dimenticare i miei doveri?

Queste parole semplicissime esacerbarono il luogotenente.

— Vostro dovere, esclamò con trasporto, è di amarmi quando io vi amo, perchè mi avete permesso di amarvi.

L'animazione di lui non parve affatto turbarla, e suonò.

— Portate il thè, ordinò al domestico. Venuto il thè, ella servì Luciano con sollecitudine carezzevole.

— Vorreste amareggiarmi questi brevi momenti in cui ci troviamo assieme? disse dopo lungo silenzio.

— Di chi la colpa se sono così?

— E mia senza dubbio, poichè non intendo l'amore come l'intendete voi. Giudicatemi con indulgenza. Non posso romperla coi principj di tutta la mia vita. Credo che una donna possa donare tutta l'anima sua, ma non saprei andare più oltre. Forse è una convinzione falsa: non la disputo, le obbedisco. Penso che ciò sarebbe male, ecco tutto. Perché farmi soffrire? Non fummo felici questo inverno, non lo potremo essere ancora?

Gli stesè la mano che il giovane agitò

Mercati.

Mortelliano, 20 gennaio.

Il mercato di ieri animatissimo. Concorrenza straordinaria. Molti affari in bovi con tendenza a rialzi.

Il tempo bellissimo: una giornata di primavera. Nella pubblica piazza, al mezzogiorno, si apersero la festa da ballo e d'oro animatissima fino oltre le 10 di sera.

La nostra banda eseguì scelti ballabili e con generale soddisfazione delle numerose copie dei danzanti.

Anche oggi, a fronte della minaccianta pioggia, un discreto mercato con discreti affari.

Quantunque il piazzale del mercato bovino sia vasto, spesso volte non è sufficiente a capire tutti gli animali che si presentano. Se il comune non crede per ora di sobbarcarsi a spese per ingrandirlo, disponga, e senza ritardo, per una ben ordinata separazione degli animali, cosa questa di poco momento e di sommo vantaggio sia per i venditori che per gli acquirenti. T.

DUE INFANTICIDI

Sacco, 20 gennaio.

Questa mattina fu rinvenuto nel Livento, presso il molino Biglia, un bambino morto, che si crede esser stato gettato da più di qualche giorno. Aveva una spalla malconcia. Accorsero sul luogo le autorità giudiziarie; il bambino fu portato al Cimitero.

Ignorasi il nome della snaturata puerpera.

Pochi giorni fa, una ragazza di Francigeno, che s'era da poco promessa sposa con un giovane del suo paese, trovandosi in istato interessante e volendo tener nascosta la propria colpa, appena partorito, attortigliò al collo della sua creatura una cordicella da grembiere e la strangolò; quindi, consegnata ad una sua zia, che l'aveva assistita nel parto, questa la portò di notte tempo nel Cimitero del luogo, e la seppellì sopra il cumulo di una fossa mossa di recente.

Scoperta ogni cosa, la zia complice del delitto, venne tosto arrestata, e la infanticida, ancora a letto, è custodita dai carabinieri. C...

Elogio

ad un Segretario Comunale. Dal ff. di Sindaco di Campoformido, ricevemmo la seguente:

Campoformido, 25 gennaio.

Ho il pregio di accompagnare alla S. V. una deliberazione presa dal Consiglio Comunale in seduta del 20 corr., pregandola di volerla pubblicare nel di Lei reputato Giornale.

In essa delibera si mettono in evidenza i meriti del sig. Migliorini che per periodo di due mesi circa prestò con molto zelo, premura e lode i suoi servizi a questo Comune in qualità di Segretario provvisorio.

So che il detto signor Migliorini copì altre volte lodevolmente l'ufficio di Segretario a Enemonzo e che ora causa un complesso di circostanze trovasi in disponibilità.

Con distinta stima ringraziando, Il ff. di Sindaco Mularo.

« Il Consiglio Comunale di Campoformido

delibera

1. di incaricare la Giunta onde pubblicare sul Giornale la Patria del Friuli un attestato di lode al Segretario Migliorini Luigi, il quale per due mesi ebbe a prestarsi con zelo e premura nel disimpegno degli affari del Comune di Campoformido;

2. di gratificarlo con lire 25 »

Aratri Paroni.

Il presidente del circolo agricolo di Pozzuolo ha diretto ai soci la seguente circolare, che troviamo nella Pastorizia del Veneto:

Egregio Socio,

Quanto prima, come risulterà da mio ulteriore avviso, avrà luogo fra i soci, in assemblea generale, il sorteggio di tre aratri della fabbrica Paroni Luigi di Bertolo.

Per deliberazione presa nell'ultima assemblea non saranno imbastiti pel sorteggio che i nomi dei soci i quali in quel giorno avranno pagato, tutto o in parte, l'importo delle proprie azioni.

Il signor Rigo Angelo, consigliere del Circolo, provò personalmente uno dei detti aratri e nell'ultima assemblea generale dette della prova la seguente, laconica, ma espressiva relazione: « La « uarzia e va benon: e va in dentro « tant chesi ul; e fas pulit l'agor; cun « d'un par di buus e un par di vèghis « si romp ogni champ di frija spagne; « dut il plu al è di bant; cui che la « e mene al va a spass. »

Un aratro simile a quelli da sorteggiarsi rimarrà proprietà del Circolo a disposizione dei soci.

Premio governativo alla latteria sociale di San Daniele.

Persona bene informata scrive da Roma alla Pastorizia del Veneto che fra le proposte da presentarsi al consiglio superiore d'agricoltura si è quella d'un premio governativo alla latteria sociale di S. Daniele del Friuli, e ciò sentimmo con molta compiacenza.

1300 LIRE

rubate a un Segretario.

Moggio, 25 gennaio.

Il Segretario di questo Comune, Dal Fabbro Pietro fu Pietro, ha denunciato un furto di 1300 lire avvenuto mediante scassinamento, nello stesso ufficio comunale il giorno 24 nelle ore pomeridiane.



Bollettino Meteorologico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Mercoledì 26-1-87 ore 9 ant. ore 3 p. ore 9 p.

Barometro ridotto a 10° alto metri 110.1 sul livello del mare	765.0	764.0	760.0
Umidità relativa	72	62	65
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione)	W	—	NW
Vento (velocità chi.)	3	0	4
Termom. centigrado	1.0	5.0	2.2

Temperatura massima 0.0 minima -1.1 all'aperto -4.2
Giorno 27. Stamane alle 9 barometro a 764.5 umidità relativa 79 — vento: calma — temperatura 1.5 — Minima temperatura esterna nella notte 26-27 — -4.7.

Telegramma Meteorico

dell'Ufficio Centrale di Roma ricevuto alle ore 5.5 pm. del 26 gennaio 1887
In Europa pressione elevatissima sull'Italia, sull'Austria, sull'Ungheria e sulla penisola Balcanica, bassa (min. 744) sulle Lapponie. Torino mm. 780. Atene Hermaestad 775. In Italia nelle 24 ore barometro nuovamente salito, nebbie al nord e centro. Venti deboli e calmi, brinate e gelate al nord. Stamane cielo nebbioso a nord, sereno al sud del continente, nuvoloso o coperto altrove. Venti generalmente deboli e vari. Barometro mm. 775 in Sardegna da 779 a 780 altrove. Mare agitato sulla costa sicula orientale ed altrove.
Tempo probabile:
Cielo coperto o nebbioso venti da deboli a freschi specialmente di levante.
Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Società Alpina Friulana.

L'Assemblea sociale ordinaria che era convocata pel giorno 30 dicembre 1886, e che è stata rimandata, avrà luogo il giorno 28 gennaio 1887 alle 8 pm. alla sede sociale per trattare il seguente

Ordine del giorno:

1. Approvazione del preventivo 1887.
2. Nomina delle cariche sociali.

Il Presidente MARINELLI.

Il Segretario E. Tellini.

BRUTTO FATTO.

Ci si narra: In Chiavris, una donna partorì una bambina che fu dichiarata nata-morta. Il medico, che ne visitò il cadavere, ebbe però a rilevare, la levatrice essersi dimenticata di legare il cordone ombelicale ed il parto dover essere avvenuto in condizioni difficili, perchè il cadaverino portava dei segni alla faccia. So che del fatto si diede partecipazione all'autorità giudiziaria.

La luna rossa.

Jersera, bellissimo spettacolo gratuito offerto dalla luna. A cagione delle nebbie raccoltesi nell'alto dell'atmosfera, non solo appariva rossa la sottile falce illuminata, ma tutto il disco lunare s'intravedeva tinto in rosso cupo.

Il tramway.

Si lavora fuori porta Poscolle ed in via Aquileja; per cui sperasi fra non molto di vedere finalmente completate queste linee del tramway.

Riccardo dott. Parì

nell'ultima seduta del Consiglio comunale venne nominato Medico primario del nostro Civico Ospitale.
All'egregio dottore le nostre sincere congratulazioni. Il posto ottenuto è meritato premio alla intelligenza e rara bontà che lo contraddistinguono nell'esercizio della sua professione.

Teatro Minerva.

Non tanto animato il veglione di ieri sera; fatta eccezione di poche maschere, difettava il sesso gentile, e questa mancanza basta per togliere ad una festa da ballo la migliore attrattiva.
Il carnevalone valzer dell'egregio m. Lopez incontrò la generale approvazione, per la magistrale condotta delle singole parti, unite in un assieme bellissimo per effetto e colorito musicale; così la polka Delia del medesimo autore.

La mazurka Olga, dello stesso Lopez non l'abbiamo udita.
Fu applaudito il valzer La notte di S. Silvestro del sig. Gelmi.

Posta economica.

A quel gentile nostro Corrispondente da Spilimbergo, di cui ieri abbiamo stampato uno scrittarello con la firma Don Tartufo, facciamo sapere che ogni suo scritto ci sarà gradito.

Riguardo a certi lavori di fantasia di cui egli ci parlava nella prima lettera, gli facciamo osservare che a questi si dà pubblicità nel Giornale, soltanto qualora per concetto e per la forma corrispondano alle esigenze dell'arte. E che i suoi lavori abbiano a corrispondere, non dubitiamo.

La Redazione.

Braccialetto.

Fu smarrito ieri, vie del centro, un braccialetto d'oro, nelle ore pomeridiane. Chi l'avesse rinvenuto, lo porti al nostro Ufficio e ne riceverà competente mancia.

I funerali del Badi Francesco.

La scena straziante del fratello davanti al cadavere.

L' AUTOPSIA.

Il mazzolino di viole, il Crocifisso dell'Emilia

Fancibri imponentissimi

TUMULAZIONE e LAGRIME

« — Or ora Badi venne assassinato a figlio dentista Toso. Morì un quarto d'ora dopo. Avvisate madre infelice cissima. »

Questo telegramma spedito in tedesco dal giovine Heling Adolfo al cav. Augusto Frizzi in Milano, la mattina della tragedia, appena il povero Francesco Badi era spirato.

« Avvisate la madre infelice cissima! » — Com'io rimanessi a tale fiero annuncio — narrava il cav. Frizzi — non vi saprei dire. Impallidii, barcollai. Mia moglie, spaventata, mi chiese: « Ma cos'hai? È morto papà? » — Mio padre è attempato; ed ella temette fosse morto.

« No. » — « Ma una disgrazia? » — « Una disgrazia... una disgrazia al Badi... » — « Preparai la moglie poco a poco, finché le dissi la dura verità... Poi cominciai la Via Crucis colla vecchia madre infelice cissima... »

Nella sera, il cav. Augusto Frizzi ed il Gerardo Badi, fratello dell'ucciso, partivano per Udine...

Il cadavere già era stato trasportato al Cimitero — e là pure vegliavano alla sua custodia i Reali Carabinieri.

« Voglio vederlo un'ultima volta — disse il fratello piangendo, appena messo piede nella filanda. »

Ed ecco il Gerardo Badi — un bel giovane, alto, biondo-rossigno, somigliante all'ucciso — eccolo nella fredda stanza mortuaria del Camposanto...

Il cadavere giace in una bara di zinco bellissima — della Impresa per la Pompe funebri, avvolto in bianco lenzuolo, nella rigida simmetria della morte, il capo rilevato sur un cuscino sanguinoso...

« Voglio vederlo un'ultima volta! — geme l'afflittito. »

È rimosso il lenzuolo.

Delirante, il povero Gerardo si curva sul cadavere, ne bacia il volto.

« Ah mio fratello!... mio povero fratello!... » urla; e piangendo si butta sul tavolo dappresso, che serve a deporre le bare: il viso celato fra le mani, il corpo sussultante nelle convulsioni del dolore...

A stento il cav. Frizzi ed il cav. dott. Marzuttini, afferrato per le braccia, lo trascinano fuori.

Piangono tutti.

E la vista dell'ucciso costringe al pianto: la fronte, le guancie cosparsa di sangue, l'occhio semiaperto e spento, la bocca dischiusa che sorride, il cero collo spiccante rigido sul rosso cupo del sangue ond'è imbrattato il cuscino ed il lenzuolo...

È l'una pomeridiana.

Nella stanza mortuaria del Camposanto — alta, bianca, fredda — si raccolgono il giudice istruttore signor Turchetti, i medici dottori Oloredo d'Agostini e Gabriele Mander, il sostituto procuratore del Re sig. Delli Zotti, il giovane dott. Farinati addetto alla Procura del Re e un vice-cancelliere...

Fuori, nel Cimitero destinato agli ebrei, donde si accede alla stanza mortuaria, già si raduna gente del popolo.

L'ora trascorre; sempre più si affolla il popolo nel recinto di morte.

Un carabiniere è fermo sulla porta, ad impedire l'ingresso.

Dalla stanza non giungono, dapprima, che rumori di persone parlanti.

« Alza da questa parte... Una spugna; c'è una spugna?... Uno specillo... Qua, qua: bisogna tenere la testa più alta... »

Si procede all'autopsia del cadavere...

Io mi trovo fuori con un amico

studente di medicina e gli chiedo:

« In che modo... »

« Si comincia dal capo. Tagliati i capegli, si leva poscia il cuoio capelluto. »

Dopo si sega la scatola craniale e la si leva via, per togliere il cervello ed esaminarlo... »

« Basta, basta! »

Alle tre, non ancora i medici erano usciti dalla camera mortuaria: di quando in quando, veniva il rimbombo di martellate o lo stridore d'una sega che morderse un legno duro, bagnato...

La folla cresce — inorridiscono tutti al sentire quei colpi, al vedere frequente uscire dalla porta i becchini con catini d'acqua rossastra...

Inorridiscono — ma non si muovono dal posto.

Le sensazioni dolorose, raccapriccianti hanno pur esse il loro fascino.

Compiuta l'autopsia, poco dopo entra nella stanza mortuaria, dalla porta sul cortile interno del Camposanto verso la chiesa, il dottor Marzuttini; e dietro trogl, un'ondata di persone.

La bara è coperta.

« Escano tutti, li prego — esclama il dottor Marzuttini. — Altrimenti, noi si potrà vestire il morto. »

E tutti escono infatti e si fermano nel vestibolo che precede la terza stanza.

Vedo il cav. Augusto Frizzi e l'altro socio — venuto appositamente da Vienna — signor M. Jor; vedo il fratello del povero Badi Francesco e la giovane Emilia Villotti; il signor Carlo Degani, figlio al cav. Gio. Batt.; il cav. Angelo De Girolami; il signor Giulio Blum; il signor Lorenzo Morelli; ed altri ed altri.

La Emilia Villotti è vestita di negro, tiene un mazzettino di viole; ha l'occhio asciutto; incede a sbalzi, affissando or l'uno, or l'altro in modo strano... E sempre eccitata, sconvolta.

« Diecinove ferite!... »

« La ferita alla gola, mortale: profonda sei centimetri e mezzo; recava la vena giugulare sinistra, penetrava dietro la trachea fino a pochi centimetri dalla superficie destra del collo. Dove essera stata questa la prima inferta dall'uccisore. »

« Ma come avvenne il fatto? E proprio vero che il Badi Francesco abbia scagliato lui primo contro il dottor Edoardo Toso la brocca? »

« No, no: il dottor Toso, ingiuriato colla parola di vigliacco il Badi, seduto allo scrittoio, se ne usciva dalla portiera per armare il coltello o temperino che fosse... Il Badi, dai vetri, se ne accorse; e, mosso dall'istinto di difesa, per non dire acciecat da questo istinto brandì il primo oggetto che gli capitava fra mano... Era una brocca piena d'acqua... Se gli veniva in capo di fermare la porta col piede, era salvo... Invece, vedendo avanzarsi il Toso armato, l'atto di scagliargli la brocca... Ma il dott. Toso gli fu sopra in un baleno e gli interse l'aguzza lama nel collo... Il Badi, mancatogli le gambe, si piegò avanti brancolando... Il dottor Toso lo colpì di nuovo, alla nuca, alla schiena, al fianco, alle coscie... Vedeste il cadavere, com'io lo vidi! E' crivellato di ferite... »

« Diecinove coltellate!... Ma que due giovani ch'erano nello studio?... »

« Il tedesco, l'Heling, sedeva in fianco dell'ucciso; il Durli ad un altro tavolino. Il primo credeva si trattasse di pugni, mai più di coltello... Il Durli tentò afferrare per le braccia il feritore, che si accaniva a colpire il povero Badi riverso a terra... Non riuscì che a menomare la forza dei colpi, sì che le ultime ferite son poco profonde, quasi superficiali... »

« Dunque, vi sono altre ferite profonde?... »

« Una nella schiena, fra la quinta e la sesta costola; penetrò fino al polmone e ferì il lobo superiore destro... »

« Ah ecco: il dottor Marzuttini, assistendo il Badi negli ultimi istanti disse che ci doveva essere una ferita profonda anche nella schiena... »

Questi lugubri parlari si facevano nella penombra del vestibolo, vicino alla stanza mortuaria, dove frattanto si vestiva il cadavere.

« Chi piange, là? — domandava la Emilia Villotti, alzandosi in punta di piedi. »

Era il Gerardo Badi che piangeva.

« Gerardo!... Gerardo!... Perché piange?... Mi dice di essere forte, a me vede, io non piango: da bravo, non pianga... »

E la giovane fissa con uno sguardo indescrivibile il singhiozzante...

« Lasciatemi... Voglio vedere anche io il Badi... Ho da porgergli in mano questo mazzolino di viole... Ma l'ha detto lui... Mi ha detto anche di mettermi questo crocifisso... »

« No, no: sta buona... Non lasciano entrare nessuno più — affettuosamente cerca il cav. Frizzi di tranquillarla. »

« Sono buona, io... »

E l'Emilia poggia confidente il capo sul petto del cav. Frizzi.

« Quanti signori — va mormorando, e rivolgendosi all'ingiro grandi occhi neri. — Quanti signori!... C'è il nostro Morelli... il nostro signor Carrara... E anche il nostro Blum... E quel signore quel signore... Non ricordo il nome. Ah il signor Cleo Giovanni... Gerardo! Ma dov'è Gerardo?... Ah dunque lui lo lasciano entrare... »

« Il fratello sì, ma nessuno altro. — Ma entrerà così... ad occhi chiusi. Solo per mettere questo mazzolino di questo crocifisso al povero Badi... »

« Non si può... non si può... il fratello sì. »

« Bene, Gerardo... Metta lei... ma a mio nome, sa?... Io verrò sulla porta a salutarlo... »

E accompagnata, sorretta — l'Emilia s'affaccia alla porta della stanza mor-

tuaria e fra il

voco alta

— Addio,

Lento lento

tra la folla c

Si calcola

persone cho

dell'ucciso.

Parecchie

del cav. Friz

gerale, degl

li cordoni

Subito die

totti.

Pocchia, il

zoci propri

Major ed il

il cav. An

Giulio Blum

genti, quel

l'ico, le pres

consiglieri e

mestranza

e Carrara —

gite di nerc

on ghirland

Lungo la

mitero — fo

Lento len

forma.

Irrompono

morti: è un

il tumulto

La famigli

propria — i

Badi France

Succede u

vorrebbero

per assiste

E la bara

stato — e l

ella maestr

Ecco: « la t

il sepolcro

il fratello

Romoregg

anzarsi —

ni singhiozz

E il frate

le donne ve

« molti e m

E una sce

La Emilia

assolto —

Badi, spirat

volse la me

Gerard

non pianger

Sulla bar

polero, volle

della famig

quella delle

« Sì, del

la Emilia V

« Compiam

il fratello

da un'altra

corr. e martedì 1 febbraio primo piano
dell'Albergo d'Italia.

ORARIO DELLA FERROVIA

Borse Estore

0.40 a.	m.	ora 7.2 a.
9.31 a.	m.	9.47 a.
2.21 p.	m.	12.37 p.
12.10 p.	m.	2.32 p.
3.11 p.	m.	3.27 p.
8.1 p.	m.	7.17 p.

a Udine e viceversa

PARTENZE		ARRIVI	
da	ora	a	ora
da Pontebba	0.30 a.	a Udine	9.
	2.24 p.		4.2
	5. p.		7.5
	6.35 p.		8.

ARRIVI

a Udine	
ora 10. ant.	
12.30 pom	
6.8	
11. ant.	
4.30 pom.	

Georgi N. 10.

SI ACCETTANO AVVISI
in quarta pagina a prezzi mitissimi.